

# agenda

trimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

3-4 | 2023

Anno LXIV | n.3-4 | Luglio - Dicembre 2023  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

La Chiesa  
di domani

# Rinnovo delle cariche associative, esercizio sinodale

Quattro temi di riflessione sul cammino dell'associazione

*Siamo giunti alla fine di questo triennio che, come detto più volte, a causa della pandemia è diventato un quadriennio. Stiamo vivendo un tempo bello della nostra Chiesa. I primi due anni del cammino sinodale caratterizzati dalla fase narrativa e dall'ascolto ci hanno reso consapevoli che il nostro compito di laici associati è quello di essere profondamente immersi nella complessità di questo tempo, cercando di rispondere all'invito di papa Francesco a collaborare affinché il processo sinodale sia concreto e non astratto, inclusivo e non autoreferenziale. Abbiamo dato avvio in questi mesi all'itinerario che porterà all'assemblea diocesana elettiva che si svolgerà il 25 febbraio 2024 nella parrocchia di Gesù Buon Pastore e alla XVIII assemblea nazionale che si svolgerà alla fine del mese di aprile. Si tratta di un percorso che ha l'obiettivo di coinvolgere e attivare la partecipazione di tutti gli aderenti e i responsabili, ma anche i simpatizzanti e quanti riconoscono nell'associazione una realtà ecclesiale sociale che si prende cura della costruzione di un "noi sempre più grande". È davvero un tempo di grazia poter vivere la fase di rinnovo democratico delle cariche elettive e un'occasione per una verifica e valutazione delle scelte compiute in questo quadriennio.*

*Come presidenza diocesana abbiamo consegnato a tutte le associazioni parrocchiali uno strumento di lavoro che ha lo scopo di raccogliere spunti, suggerimenti, proposte per la bozza di documento assembleare che il consiglio diocesano dovrà votare e proporre all'assemblea diocesana. La traccia è composta da tre punti di partenza e quattro temi. I tre punti di partenza – Parola e discernimento, Ascolto e dialogo, Missione e generatività – sono ciò da cui si*



*deve partire per essere AC in questo tempo, sono i modi che abbiamo per stare nel mondo e le chiavi di lettura di tutto ciò che facciamo o che siamo chiamati a fare. Quattro, invece, sono i temi fondamentali di questa traccia: Persone e comunità, Comunità e responsabilità, Formazione e cultura, Spiritualità e sinodalità.*

*Sarebbe interessante utilizzare questo strumento invitando a partecipare alla riflessione anche i simpatizzanti, le famiglie degli aderenti, gli aderenti che si sono allontanati o che non rinnovano la tessera da tempo, le persone che nei trienni scorsi si sono spese per l'associazione e di cui abbiamo un po' perso i contatti. Cerchiamo di coinvolgerli per far sentire loro la bellezza di uno stare in AC con semplicità e gratuità. In questo tempo verso l'assemblea diocesana sarebbe bello anche metterci in ascolto e favorire la partecipazione di ciascuno e ciascuna. Il cammino assembleare potrà essere generativo se lo riconosceremo come un tempo intenso per vivere ed essere un'associazione di credenti appassionati del Vangelo e della vita di ciascuna persona.*



**CHI HA TOCCATO  
LE MIE VESTI?**

2023|2024



Come dicevo, quattro i temi sui quali riflettere.

**Persone e comunità.** Dopo la pandemia abbiamo bisogno di far rinascere il desiderio di relazioni significative coinvolgendo ogni persona in ogni contesto di vita, accompagnando la crescita personale di tutti e di ciascuno. Allargare gli orizzonti sognando una Chiesa casa di tutti. Non deve esserci un dentro e un fuori.

**Comunione e responsabilità.** La responsabilità vissuta in associazione come un percorso bello da fare insieme. Siamo un'associazione di persone che si prendono cura le une delle altre. Spesso la responsabilità viene vissuta come una fatica forse perché troppo spesso chi se la assume rimane da solo. La responsabilità va vissuta come responsabilità anche verso gli altri responsabili, condivisa. La responsabilità associativa ci renda più responsabili anche altrove, nella scuola, nel lavoro, in famiglia, nelle relazioni, nella Chiesa, nella società. L'AC non può essere vissuta come un'agenzia di servizi per cui lavoriamo, ma come un luogo dove siamo persone a tutto tondo.

**Formazione e cultura.** Agiamo affinché ogni persona che incontriamo possa trovare nelle proposte di AC strumenti culturali che contribuiscano a farla crescere come individuo. Proviamo a cercare di elaborare degli strumenti per realizzare un ascolto più profondo delle persone nei loro ambienti di vita, promuovendo con più forza l'esperienza di MLAC, MEIC,

FUCI. Provare a pensare a dei percorsi formativi per tutti rinnovando la forma ed evitando "l'elitismo associativo".

**Spiritualità e sinodalità.** Il cammino assembleare si intreccia in maniera solida con i cammini che la Chiesa italiana vive. Il sinodo, per noi laici di AC, non può costituire una delle "cose da fare", al contrario deve essere un'ulteriore occasione di conversione pastorale profonda nella quale riscoprirci desiderosi di ascoltare lo Spirito e al contempo bisognosi di fraternità e capaci di dare il nostro personale contributo alla vita della Chiesa.

In tutto questo lavoro di riflessione non dobbiamo dimenticare le linee guida che il nostro arcivescovo ci ha consegnato per questo anno pastorale, avente come tema la formazione alla fede e alla vita e nello specifico l'urgenza di riconsiderare l'iniziazione cristiana, oggi prevalentemente risolta nel catechismo dei bambini, facendoci accompagnare dall'icona biblica. Come ai due di Emmaus, prima segnati dalla delusione e dalla tristezza, l'esperienza dell'incontro con il Risorto, l'ascolto e la condivisione, ci faranno ardere il cuore per intraprendere con entusiasmo un cammino di conversione e di missione.

Buon cammino assembleare a tutti.

Daniele Magliozzi  
presidente diocesano

# Una Chiesa che accompagna la vita degli uomini

Le linee guida della diocesi bolognese per l'anno pastorale

Sabato 9 settembre nel Seminario arcivescovile si è tenuta l'assemblea diocesana per far conoscere le linee che guideranno la Chiesa di Bologna nell'anno pastorale appena iniziato. È stato un momento particolarmente significativo perché idealmente tutto il Popolo di Dio era convocato *online*, quale soggetto della missione che coinvolge ogni battezzato nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo. Alle spalle c'è il cammino sinodale che la Chiesa intera ha percorso nei precedenti due anni e che passa ora alla fase di discernimento, o "sapienziale", con il compito di individuare le scelte possibili, focalizzandosi non su che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa, ma su che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo.

"Il discernimento parte sempre dalla preghiera, come tutto il cammino sinodale – ha ricordato il cardinale arcivescovo Matteo Zuppi – ed è un'opera, una fatica, un esercizio di comunione e confronto; non la ricerca di consenso su ciò che pensiamo già. Esige un cuore ardente di fede e di amore, che supera assurde divisioni fra 'destra' e 'sinistra': se si guarda tutti a Cristo, le diversità non dividono, ma arricchiscono".

A livello nazionale la Cei ha proposto cinque temi su cui riflettere: la missione secondo lo stile di prossimità; il linguaggio e la comunicazio-



ne; la formazione alla fede e alla vita; la sinodalità e la corresponsabilità; il cambiamento delle strutture. Dei cinque grandi temi proposti, nell'assemblea la diocesi di Bologna, facendo tesoro del cammino degli anni precedenti e della drammaticità del presente, ha deciso di concentrarsi sulla formazione alla fede e alla vita, come indicato nelle linee guida appena pubblicate e presentate da monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalità, e come ripreso anche dall'arcivescovo che, nell'intervento conclusivo della prima parte della mattina, ha ribadito che tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questo cammino della Chiesa di Bologna e universale.

Più che elaborare itinerari teorici, ci si prefigge di conoscere, diffondere e valorizzare in particolare le esperienze generative, ossia quelle proposte che attualmente danno prova di saper aggregare e formare a una testimonianza e a una vita ecclesiale piena. L'attualità e l'urgenza del tema sono rese evidenti dalla situazione di tanta parte dell'infanzia e dei giovani, che mostrano gravissimi problemi di fragilità e infelicità.

In un clima generale di apprezzamento del tema scelto, ci sono stati numerosi interventi con l'obiettivo di stimolare riflessioni con diverse declinazioni a seconda degli ambiti e delle



zone di provenienza. La sfida, emersa quale esigenza condivisa, è quella di ripensare i percorsi di formazione e di fede a partire dall'iniziazione alla fede, passando per la catechesi per gli adulti da rivedere in sintonia con quella dei bambini e con i percorsi per i fidanzati e terminando con una generale attenzione ai giovani, con una menzione ricorrente per il ruolo chiave della scuola, la cui centralità è risuonata in più interventi. Itinerari per adulti sono quelli proposti per la loro crescita personale, ma anche quelli che, ad esempio, li coinvolgono significativamente come genitori nella catechesi dei figli.

È da superare una certa mentalità per cui è necessario un esperto che confezioni la proposta formativa; si possono e si debbono valorizzare anche le competenze e le esperienze degli stessi adulti, in sinergia tra loro, chiamando in causa l'intera comunità ecclesiale. Tutti i passaggi significativi della vita, di festa e di dolore, in occasione di nascite, matrimoni, funerali, di malattia, di solitudine, di riconciliazione, sono occasioni per annunciare il Vangelo e gioirne insieme. Si tratta già di una dimensione missionaria e *kerygmatica*, per diffondere il primo annuncio a chi di fatto non lo conosce, pur sentendosi ancora tradizionalmente cristiano. Anche i corsi di preparazione al matrimonio sono occasioni preziose per stabilire contatti e riallacciare rapporti con le coppie in procinto di una scelta fondamentale. Allo stesso tempo siamo chiamati a dedicare attenzioni specifiche ai passaggi significativi della vita: i livelli scolastici, la maggiore età, l'ingresso nel mondo del lavoro, le migrazioni in uscita e in entrata, i trasferimenti abitativi, la malattia, la solitudine, il lutto.

Una particolare raccomandazione è da esprimere riguardo al sostegno educativo che la nostra diocesi intende promuovere a tutto campo. Si tocca con mano l'urgenza educativa assieme



all'opportunità di rivolgersi non solo ai membri della comunità cristiana, ma a tutte le famiglie del territorio, promuovendo conoscenza, relazione, inclusione, premessa per ulteriori proposte e annunci.

Obiettivo è che ogni zona, o più zone in collaborazione, favorendo relazioni tra le famiglie, le varie comunità e i vari soggetti educativi (scuole, docenti, insegnanti di religione, educatori professionali), possano offrire un aiuto che sostenga un vero progresso umano nella pace.

Alla fine di questa fase, si dovrà raccogliere quello che è maturato, per gioirne insieme e offrirlo come nostro contributo al discernimento che porterà, con la luce dello Spirito, a promuovere scelte profetiche per tutta la Chiesa.

Come ai due di Emmaus, prima segnati dalla delusione e dalla tristezza, l'esperienza dell'incontro con il Risorto, l'ascolto e la condivisione, ci faranno ardere il cuore per intraprendere con entusiasmo il cammino di conversione e di missione.

*Luca Marchi*



# Camminare insieme nelle differenze

Benevolenza, ascolto e accoglienza devono essere tratti distintivi del cristiano

È tempo di Sinodo. Letteralmente significa "camminare insieme". Se nel mondo ci sono contrasti e divisioni particolarmente accese, la Chiesa ha il compito di offrire una testimonianza diversa: "In un mondo lacerato da lotte e discordie, [il tuo popolo] risplenda come segno profetico di unità e di concordia" (Preghiera Eucaristica V,1). Eppure, anche nella Chiesa il "camminare insieme", l'aver una forma "sinodale", è difficile. C'è sempre la tentazione del guardarsi con sospetto e del provare ad emergere a scapito dell'altro. Anche in riferimento al Sinodo è emerso il contrasto tra il partito che vuole riforme al "passo dei tempi" e dall'altra parte quello di chi rifiuta ogni cambiamento in nome della tradizione. Chi ha già parlato di un'occasione persa per il poco coraggio nelle scelte, e chi si è radunato (proprio a Bologna) per protestare e pregare contro (!) un Sinodo sentito come pericoloso per la fede. Una polarizzazione così estrema delle posizioni mi colpisce e mi porta a due considerazioni.

La prima è che "camminare insieme" non vuol dire essere tutti uguali e pensarla allo stesso modo. C'è spazio per la diversità pur vivendo nella fedeltà all'unico Signore. Gli apostoli non sono stati certo la fotocopia uno dell'altro, gli evangelisti non hanno raccontato allo stesso modo la vicenda di Gesù. Eppure, la testimonianza di tutti loro è autentica. Nella Chiesa c'è



bisogno di tutti: "Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi"" (1 Cor 12,21). I più "tradizionalisti" hanno bisogno di chi "guarda in avanti" per leggere cosa Dio voglia dirci oggi. E i più "progressisti" hanno bisogno di chi li aiuti a custodire fedelmente il Vangelo di Gesù. La benevolenza, l'ascolto, il desiderio di conoscenza dell'altro, l'accoglienza verso chi ha posizioni differenti, sono tratti distintivi di ogni credente. La stessa Azione cattolica è stata fondata mettendo insieme gruppi diversi.

Come seconda considerazione vi ripropongo due immagini usate da papa Francesco alla Giornata mondiale della gioventù. Alla veglia del sabato sera ha detto che abbiamo bisogno di tornare alle "radici", facendo riferimento a quella ininterrotta catena di trasmissione della fede che, da una generazione all'altra, ci ha portato a ricevere la gioia del Vangelo. Il giorno dopo invece ha paragonato i credenti a dei "surfisti", capaci di cavalcare le onde dell'amore e della carità. Due immagini decisamente diverse ma complementari: una dice stabilità e fermezza nel custodire il dono ricevuto, l'altra invece la capacità di sbilanciarsi e azzardare strade nuove. Nel tenere insieme queste due dinamiche sta la bellezza più autentica della Chiesa.

*don Stefano Bendazzoli  
assistente diocesano unitario*

# Un campo da "Encanto"

I ragazzi dell'ACR a Fontanazzo, alla scoperta dei propri talenti

Anche quest'anno alcuni ragazzi del gruppo medie della nostra parrocchia di Ca' de' Fabbri, insieme alle loro educatrici, hanno avuto modo di partecipare al "campo medie" organizzato dall'Azione Cattolica di



Bologna. Siamo stati ospitati da Villa Bertinoro a Fontanazzo tra la fine di agosto e l'inizio di settembre e, insieme a noi, erano presenti le parrocchie di Baricella, Castel San Pietro Terme, Osteria Grande e Poggio Piccolo. Il campo è stato un'ottima occasione per passare del tempo insieme ad altri ragazzi e al Signore, immersi nelle montagne della bellissima Val di Fassa. A guidare il nostro cammino è stato il film Disney *Encanto*, in cui viene mostrata la storia di una famiglia straordinaria, i Madrigal, che tra le montagne della Colombia, in un luogo incantato chiamato Encanto, vive in armonia con la propria comunità.

La magia della casa in cui vivono ha donato a ogni membro della famiglia Madrigal un potere unico, che ciascuno utilizza per aiutare tutti gli abitanti del luogo e per farli prosperare. Mirabel è l'unica a cui non è stato donato alcun potere, ma quando scopre che la magia è in pericolo decide che lei, l'unica Madrigal ordinaria, può essere l'ultima speranza per la sua straordinaria famiglia.

Le scene del film hanno accompagnato i nostri ragazzi in una riflessione sul mistero della Chiesa, nella quale ognuno di noi è chiamato a scoprire un carisma particolare e a vivere attivamente con i propri talenti la nostra co-

munità parrocchiale per partecipare alla grande gioia della Chiesa. Il racconto ha dato l'occasione ai ragazzi di scoprire che ciascuno di loro ha un dono speciale da vivere non per sé ma per la costruzione di

tutta la comunità.

I nostri ragazzi ogni anno partecipano volentieri al campo che propone l'Azione Cattolica e si godono ogni momento che trascorrono relazionandosi, sia tra loro della stessa parrocchia, sia con gli altri ragazzi che incontrano, sia con gli educatori che li accompagnano lungo il cammino.

Il campo è composto da diversi momenti speciali che possono portare talvolta anche a piccole sfide per i ragazzi, ad incontrare la fatica. La gita per esempio è sempre un cammino fisico ma anche di crescita che porta ogni ragazzo a confrontarsi con i propri limiti e gli strumenti che ognuno di noi ha per superarli.

Non tutti sono abituati a vivere momenti di convivenza con coetanei o ragazzi più grandi; talvolta possono nascere piccole tensioni o incidenti di percorso, ma è proprio grazie a questi momenti che l'esperienza del campo risulta vera palestra di vita per i ragazzi delle scuole medie.

Siamo partiti con la valigia piena di curiosità e domande e siamo tornati a casa con una bellissima esperienza ricca di ricordi, insegnamenti e momenti di gioia che ci accompagneranno durante questo nuovo anno di cammino parrocchiale.

*Alice Armaroli, Chiara Sarti*

# Sentieri, cucine e "chiese improvvisate"

Il racconto del Campo 16 del gruppo di Castel Maggiore

Questa estate noi educatori di Castel Maggiore abbiamo "messo in pausa" la nostra vita di tutti i giorni e con lo zaino in spalla siamo partiti per il Campo 16 insieme ai nostri ragazzi. Con noi il 22 luglio sono partiti i gruppi della Barca e di San Lazzaro, due cambusieri e don Adriano Pinardi. Il percorso che ci aspettava era composto da quattro tappe: Granaglione, Riola, Veggio e Monte Sole.

Ogni mattina non sapevamo bene che cosa ci avrebbe riservato la giornata, non conoscevamo i chilometri esatti da percorrere o se i letti la sera sarebbero stati abbastanza per tutti (alla fine la gara era comunque per dormire per terra e non sul letto). Però qualche certezza l'avevamo: sapevamo che ogni giorno avremmo incontrato sentieri, cucine e "chiese improvvisate".

Nei sentieri si faceva fatica: le scarpe si rompevano, gli zaini pesavano e il caldo si faceva sentire. Ma camminando si costruivano relazioni vere, ci si raccontava in modo sincero (eravamo sudati e stanchi quindi non poteva essere altrimenti) e si divideva la fatica. Ognuno incontrava difficoltà diverse: c'era il ragazzo più veloce, quello più lento o quello che finiva l'acqua. Ma lungo i sentieri tutti camminavano l'uno per l'altro, per ascoltare, scherzare, aiutare e confortare. Si imparava ad avere pazienza per chi era più lento e si imparava ad accettare le lamentele di chi era più veloce.



Nelle cucine trovavamo sempre ad aspettarci i nostri due cambusieri. Oltre a prepararci ogni giorno colazione, pranzo e cena, erano sempre un punto di riferimento per i ragazzi più timidi, che spesso si "rifugiavano" in cucina ad aiutare (con più o meno successo) e un supporto per noi educatori, che ogni tanto avevamo bisogno di due chiacchiere o una risata.

Nelle "chiese improvvisate", da semplici panchine ai luoghi storici di Monte Sole, il don era sempre lì per noi. Ogni giorno era una guida per i ragazzi e per noi educatori. Guida piccola nel trovare la pagina dei libretti delle ore e guida grande nell'aiutarci a trovare il senso del nostro percorso cristiano.

Il Campo è un cammino anche in questo e, come lungo le nostre tappe, ogni cammino ha bisogno di qualcuno che conosca il "sentiero".

Poi è arrivato il momento di tornare a casa e come sempre è sorta spontanea la domanda: "E adesso? Come torniamo alla vita di tutti i giorni?". Credo che nessuno di noi sappia bene come rispondere, ma sicuramente ci resta la voglia di continuare a camminare. Forse non con uno zaino sulle spalle, ma certamente ancora insieme.

*Aurora Bedendo*

# Il gioco per superare le barriere

Il campo in Albania e l'esperienza di una libertà che interroga

Di certo, alla partenza, ci aspettavamo che sarebbe stato complicato comunicare con i ragazzi di Durazzo, ma non immaginavamo che l'ostacolo della lingua potesse essere così frustrante. I momenti più difficili sono stati quelli di spiegazione dei giochi, rendendo



ancora più ardua la scelta dell'attività: dovevano essere semplici da svolgere, ma soprattutto da spiegare. In questi momenti è stato prezioso l'aiuto delle suore e di quei pochi bambini che parlavano un po' di italiano o inglese, facevamo affidamento sui gesti mostrando anche i percorsi che avevamo preparato prima di farli svolgere.

Durante il gioco, provavamo a farci insegnare parole albanesi così da provare a comunicare con tutti e legare nella relazione. Tra queste troviamo *faleminderit* (grazie), *po* e *jo* (rispettivamente "sì" e "no"), e ancora *përsëndete* (benvenuto) e *mirupafshim* (arrivederci); altri termini li abbiamo appresi pregando, come *te lutemi* (preghiamo) e *Zoti (Dio)*. Durante il campo, oltre a interagire con i ragazzi ci siamo dovuti confrontare con la differenza di età tra noi e chi ci ha guidato nell'esperienza: suor Gabriella e suor Irene.

Nonostante il carisma, la grinta, l'energia che avevano le due sorelle, la differenza di età e soprattutto di generazione si è sentita più complessa quando dovevamo metterci d'accordo su uno stile comune e le proposte di gioco. Ci siamo trovati a dover mediare tra quello che era il nostro obiettivo (creare momenti di gioco e condivisione organizzati) e quelle che erano le modalità con cui raggiungere tale obiettivo, che

per ovvie ragioni (generazionali) apparivano totalmente diverse rispetto a quelle sempre utilizzate, dovendo trovare una linea che fondesse il vecchio con il nuovo, mantenendo l'attenzione sulle diverse percezioni educative e culturali.

Abbiamo avuto anche l'occasione di visitare Durazzo e Tirana come turisti, in un Paese che sta cercando di svilupparsi sotto diversi aspetti. Uno dei monumenti che più ci ha colpito è una delle più grandi pareti d'arrampicata d'Europa, non ancora inaugurata: spesso e volentieri sono "cattedrali nel deserto". Nella fattispecie la "parete d'arrampicata outdoor", dentro ad un centro sportivo, con campi da gioco in perfette condizioni, situato nella profonda campagna di Durazzo, raggiungibile solo attraverso strade sterrate.

Il tempo, la competitività, la spontaneità giovanile e il senso di libertà sono tutti aspetti da considerare quando si propongono delle attività, eppure nonostante il gioco abbia una valenza universale, si modificano e si amplificano in base alla cultura del Paese in cui ci si trova. L'esperienza ci ha dato l'occasione di imparare a vivere un tempo di gioco più dilatato. Abituati alla nostra frenesia, abbiamo riasaporato il piacere di giocare e correre scalzi, e viverlo come qualcosa di quotidiano e non di eccezionale. Tutto ciò ci ha portato a sentirci più liberi da una parte, ma anche a interrogarci sull'origine di tutta quella "libertà".

Giacomo Bettazzi, Maria Grazia Melina

# I giovani raccontano

Condivisione, senso di appartenenza e emozioni dei bolognesi dopo l'esperienza di Lisbona

“Per me la Gmg è un'esperienza che almeno una volta nella vita si deve fare anche per provare a mettersi in gioco”. Beatrice, 17 anni, è una dei circa 900 giovani bolognesi che quest'estate hanno partecipato alla Giornata mondiale della gioventù a Lisbona, in Portogallo, insieme a migliaia di persone provenienti da ogni parte del Pianeta. Nei loro racconti si ripercorrono le emozioni del viaggio, la scoperta dell'esperienza, le risonanze di un momento straordinario, ma anche le riflessioni sulla vita di fede, qualche fatica, le paure e i dubbi su quel che succede nel ritorno a casa.

“La Gmg per me – dice Andrea, 21 anni – è stata una tensione continua tra gli alti di un messaggio universale di speranza e i bassi di una mia umanità che sembra non riuscire a raggiungere quel livello. E allora l'apertura allo sconosciuto e alle “balotte” improvvisate si alterna con un senso di “troppo casino”, la veglia che ti chiama ad alzarti e le testimonianze incredibili sono intermezze dai dubbi di essere all'altezza. Alla fine però resta in bocca un sapore buono, che riguarda me e le persone con cui ho condiviso questa esperienza, che mi dice che è stata un'esperienza vera”.

Anche Elisa ha 21 anni, ma sottolinea un aspetto differente. La giornata di Lisbona, per lei, è stata “principalmente una sfida nei confronti di me stessa e delle mie paure. Sono partita senza aspettative, in tasca un “parti Elisa,



non avere timore” e uno zaino di parecchi chili sulle spalle. A Lisbona la Fede è diventata viva, concreta e giovane. Uno scenario di gioia autentica e di amore incondizionato tra giovani sconosciuti da tutto il mondo: non era mai stato così facile sentirsi voluti bene. E anche quando la fatica era tanta bastava guardarsi intorno per capire che ero al sicuro, che non avevo più ragioni per aver paura”.

Chiara, 21enne, parla invece di una “occasione stupenda per vedere quante persone di tutte le nazionalità credano in Dio esattamente come me e quelle altre, purtroppo, poche persone che frequentano la parrocchia con me. È stato un modo per crescere nella fede ma anche nel rapporto con gli altri, sia della mia stessa parrocchia sia di altre diocesi italiane che di altri Stati. È stato un momento di autentica gioia e condivisione riuniti intorno alla fede in Cristo”.

Per l'esperienza di Andrea, 23, Lisbona ha rappresentato “un luogo di condivisione di momenti con tante persone diverse che credono in ciò in cui tu credi, sia che queste venissero dalla parrocchia vicina alla tua o dall'altra parte del mondo. Mi ha fatto percepire un grande senso di appartenenza a qualcosa di più grande, che ac-



comuna tutti”. Filippo, 24 anni, sottolinea la riscoperta di “un senso d’appartenenza, che la ciclicità della *routine* aveva un po’ “soffocato” (vado a messa la domenica perché devo, o perché mi serve? Vivo la comunità con sufficienza, o dedico l’energia necessaria a ricercare un percorso condiviso?). Dice di essere stato colpito innanzitutto dall’universalità “insita nel bisogno di raccoglierci tutti intorno alla mensa del Padre, da ogni parte del mondo”. E poi “la straordinarietà dell’evento mi ha fatto desiderare di vivere l’ordinarietà con la stessa voglia di festa, caratteristica della Gmg: quasi prefiggendomi di portarla nella vita di tutti i giorni, anche a chi non ha avuto la fortuna di partecipare”.

I sentimenti contrastanti suscitati dall’esperienza sono nel racconto di Tommaso, 17 anni: “I primi giorni ero molto emozionato: vedere inizialmente a Lourdes (nelle giornate pre-Gmg) tutte quelle persone, di tanti Paesi diversi, riunite a ballare e cantare in armonia mi ha colpito molto. Nei giorni successivi vedere che un milione e mezzo di persone, da tutto il mondo, fossero riunite sotto un unico “tetto” comune mi faceva sentire come parte di una grandissima casa. Una casa nella quale si condivideva una parte di sé stessi con gli altri. In alcuni momenti è stato un po’ difficile sopportare lo sforzo fisico e alcune volte ho pensato di non riuscire a continuare, ma la voglia e la curiosità di scoprire cosa ci sarebbe stato una volta terminata la fatica ha sempre prevalso su quei pensieri. È stata un’esperienza molto bella



quanto estenuante, ma la ripeterei molto volentieri”.

“Alla Gmg – continua Matteo, 18 anni, è tutto bellissimo, un’esperienza unica, sono grato a tutte le persone a me vicine che hanno fede in Dio e che l’abbiano tramandata così da poter vivere queste esperienze magnifiche... Durante il discorso del Papa il momento che più mi ha colpito è quello in cui dice: ‘come nel calcio quando si fa goal è perché c’è dietro tanto allenamento. Anche nella vita quando hai un obiettivo ci deve essere dietro tanta fatica e tanto impegno per portarlo a termine, ma alla fine ne varrà davvero la pena’. Mi ha dato davvero tanta fiducia e voglia di continuare a fare quel goal che stavo perdendo da un po’ di tempo”. Agnese, 19 anni, la definisce, infine, l’occasione “per riscoprire la bellezza dello stare insieme e della conoscenza di persone nuove con nazionalità diverse dalla nostra. Tra le lunghe camminate, le docce ghiacciate e le schiene spaccate anche i momenti di fede sono stati molto importanti e toccanti. Sono stati trattati argomenti molto vicini a noi giovani che eravamo i protagonisti, per esempio l’amicizia, la difficoltà dei *social media*, il rapporto con i genitori e molti altri. È un’esperienza a 360 gradi che consiglieri molto di fare”.

*testi raccolti da Francesca Ghini*



# La Chiesa cammina per farsi prossima

A Castel Gandolfo l'incontro nazionale delle presidenze diocesane

Dal 24 al 27 agosto si è svolto a Castel Gandolfo l'incontro nazionale delle presidenze diocesane dal titolo "La Chiesa che sogniamo. Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale", a cui abbiamo partecipato come delegazione bolognese. Sono stati giorni dove fraternità, formazione, riflessioni e progettualità si sono intrecciati in maniera profonda, dandoci l'opportunità di confrontarci con tanti amici (eravamo in più di 700) che, come noi, hanno a cuore le comunità diocesane e parrocchiali dove vivono. A guidare questa esperienza è stato un percorso su quattro punti fondamentali, che toccano la nostra vita di laici all'interno della Chiesa di oggi come AC: la gratitudine al Signore per la nostra esperienza di fede, il radicamento in Cristo e nei territori, il prendersi cura della Chiesa e dei fratelli e la capacità generativa del suo agire. Come primo appuntamento abbiamo partecipato ad un *walkabout*, una coinvolgente esperienza che ci ha aiutato a riflettere, partendo dalle pagine della letteratura, su come la riconoscenza attivi la responsabilità e la gratuità.

La mattina del secondo giorno è stata dedicata all'ascolto della Parola con l'aiuto della teologa e pastora della Chiesa evangelica battista Lidia Maggi. Il brano scelto parte del Cantico dei Can-



tici, ci richiama alla passione, al desiderio e stimola quindi le domande più profonde: cosa davvero ci appassiona? Cosa muove il nostro desiderio? Un desiderio e una passione per Dio e per l'uomo che scombina la realtà in cui viviamo, che va oltre, perché l'uomo e la donna sono (o dovrebbero essere) degli appassionati di Dio. La Chiesa quindi, con il *Cantico dei Cantici*, torna a sognare. Dal punto di vista ecumenico, fa presagire alle sorelle e ai fratelli di confessioni diverse la voglia di tornare a cercarsi come i protagonisti del libro. Come singoli ci riporta ad un'immagine di Dio che desidera la sua umanità, ne desidera i baci, non perché noi siamo fragili e abbiamo bisogno di pentirci, ma perché siamo desiderabili, perché portiamo nel nostro *imprinting* il suo sigillo. Come comunità ci porta a capire che anche in una realtà abitata dai conflitti, dal bene e dal male (tale è il giardino presentato nel Cantico) è possibile lo sviluppo del sogno di Dio. È però necessario leggere questa complessità e trovare il modo di far vivere la nostra passione per Lui.

La giornata è proseguita con la riflessione su quanto, come Chiesa, possiamo essere al servizio della comunità locale in questo cambiamento d'epoca. Ad aiutarci una tavola rotonda con Paolo Bovio, *managing editor* di Will Media e autore del *podcast* "Città", Antonella Sciarrone Ali-



brandi, sottosegretaria al Dicastero per la cultura e l'educazione, e padre Bernardo Gianni, abate dell'abbazia di San Miniato. La riflessione è poi continuata in piccoli gruppi di confronto dove abbiamo cercato di analizzare le specificità dei territori delle diocesi dei partecipanti, suddividendoci in quattro filoni principali: sinodalità e spiritualità, formazioni e cultura, comunione e responsabilità, persone e comunità.

La giornata di sabato è stata dedicata al tema della cura verso i fratelli e verso la Chiesa. Ad accompagnarci in questo cammino sono stati il nostro vescovo Matteo, don Luigi Ciotti e più di 25 altri vescovi da tutte le regioni. Nei gruppi del giorno precedente, arricchiti oggi dalla presenza dei pastori, ci siamo soffermati su cosa possiamo fare, come Chiesa e come AC, per essere vicini ad ogni fratello presente nelle nostre diocesi. Abbiamo continuato la strada intrapresa sui quattro filoni individuati e abbiamo provato a chiederci cosa vorremmo cambiare, dove vorremmo impegnarci di più e quali criticità ci piacerebbe risolvere: ci siamo chiesti quale Chiesa sogniamo. Ma fermarsi ad una visione, ad un sogno, sarebbe fine a se stesso se non si prova a capire come arrivarci. Ed è qui che abbiamo messo in gioco la creatività e soprattutto il confronto reciproco per trovare strade per provare ad arrivarci. Poter vivere questo momento con i vescovi che si sono messi in gioco e in ascolto di noi laici e che insieme hanno immaginato un futuro per la Chiesa, è stata un'esperienza davvero arricchente. Anche loro lo hanno voluto sottolineare, ricordandoci come l'AC sia una grande e bella scuola di sinodalità per tutta la Chiesa.

Sono state di grande stimolo le parole del nostro arcivescovo Matteo, che ha parlato di una



La delegazione emiliano romagnola

Chiesa che deve ribellarsi alle paure e a questo tempo di crisi generale, attraverso la bellezza del raccontare il Vangelo e la strada; che non servono troppo i numeri, che spesso ci angosciano, ma serve brillare, ascoltare l'uomo e l'umanità ferita, e non temere il coraggio di guardare con sorriso al futuro che viene. E di farlo insieme. Perché la Chiesa è comunità. Non potrebbe essere altrimenti. La Chiesa che sogniamo è comunità. E questa Chiesa che sogniamo ha bisogno del contributo dell'AC, pronta a mettersi in gioco.

L'incontro nazionale delle presidenze si è chiuso con una plenaria di confronto che ha dato ampio spazio ai resoconti di tutti i gruppi di lavoro e ad interventi dei singoli e con le parole del presidente nazionale Giuseppe Notarstefano: "Vi lascio con tre sottolineature: portate con voi tutto quanto abbiamo vissuto in questi giorni, anche l'incompiutezza, e fate sì che tutto ciò animi il nostro cammino assembleare; viviamolo come l'opportunità di rigenerare la nostra vita associativa. Un tempo di discernimento che accompagna e precede il nostro sogno di Chiesa in cammino. Secondo, noi non abbiamo un piano B, il nostro piano è quello di sempre: impegnarci a far crescere e maturare le coscienze, non conosciamo modo migliore di questo per prenderci cura della nostra democrazia. Infine, coltiviamo il nostro amore per la pace. Continuiamo ad impegnarci per essa, perché la pace sia l'orizzonte di questo nostro tempo. Crediamo anche noi che con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è possibile. Dunque, continuiamo a dire con coraggio il nostro no alla guerra e alla logica tribale che la precede".

*Nicola Fava*



# Storia di un gemellaggio

Caritas e Azione Cattolica legate dal comune ricordo

Cosa unisce la Chiesa di Bologna a quella di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi? Siamo molto grati agli amici di quelle terre per avercelo fatto scoprire: don Tonino Bello. Questo uomo, sacerdote e vescovo ha vissuto a Bologna dal 1953 al 1959, compiendo la sua formazione sacerdotale nel seminario dell'Onarmo (Opera nazionale assistenza religiosa e morale operai).

Già molto sensibile alla condizione dei più poveri, fu mandato dal suo vescovo di Ugento a Bologna in questo seminario che – fondato e diretto da mons. Baldelli – radunava giovani seminaristi preparati a diventare cappellani del lavoro, cioè testimoni del vangelo nel mondo del lavoro. Così don Tonino non solo riceve una formazione specifica sui temi sociali ma si nutre anche della sensibilità ecclesiale presente a Bologna negli anni in cui è vescovo il card. Lercaro, stringe amicizie che manterrà a lungo con tanti sacerdoti e laici.

Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della morte di don Tonino Bello, anzi della sua nascita al cielo; gli amici della Caritas di Molfetta ci hanno proposto di celebrare insieme questa ricorrenza. Ne è nata l'idea di un gemellaggio tra diocesi nel ricordo di don Tonino che ha coinvolto Caritas e Azione Cattolica, con i giovani - che nel cuore del vescovo di Molfetta hanno sempre avuto un posto unico - come destinatari speciali.

Abbiamo suggellato il gemellaggio con due momenti: il 20 e 21 aprile una delegazione "bolognese" composta da Caritas e Azione Cattolica è stata accolta in Puglia. Abbiamo vissuto la celebrazione della messa nella cattedrale, visitato l'episcopio dove don Tonino ha vissuto e visto alcune delle opere di carità nate grazie al suo impulso. Gli incontri fatti ci hanno colpito per la straordinaria forza del ricordo di don Tonino presente in ognuno, un ricordo fatto di momenti ed esperienze personali vissuti con lui, di parole che sono rimaste impresse, di gesti che raccontano una vicinanza sincera e concreta. Il rapporto con questo straordinario pastore ha



Don Cesare Pisani, Card. Matteo Zuppi

plasmato le loro vite.

Il 6 e 7 ottobre abbiamo potuto ricambiare l'ospitalità ricevuta accogliendo noi qui una delegazione della Caritas di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, guidata dal direttore don Cesare Pisani. Abbiamo incontrato insieme il prof. Carlo Sancini, brillante novantenne che è stato prima compagno di studi di don Tonino e poi amico. Ha raccontato di don Tonino ventenne, studente eccellente, un appassionato seminarista che diventato vescovo spalancherà le porte dell'episcopio per accogliere le persone emarginate, andrà in giro a cercare giovani tossicodipendenti disperati, regalerà tutto quello che aveva per aprire comunità di accoglienza e recupero.

Don Cesare e i suoi collaboratori, giovani quando don Tonino era vescovo a Molfetta, hanno dialogato con i giovani bolognesi di oggi im-



pegnati in Caritas e in Azione Cattolica. Lo hanno fatto conoscere e hanno suscitato il desiderio di continuare a conoscere questa figura in un campo estivo che ripercorra il cammino da Alesano a Molfetta. Il vescovo don Tonino ha sempre cercato ogni occasione per incontrare ragazze e ragazzi: entrava nelle aule di scuola, arrivava in parrocchia e ai campi estivi, si rivolgeva alla loro sete di felicità e di vita.

Don Tonino Bello è stato eccellente comunicatore con i suoi discorsi e i suoi scritti, che colpiscono per l'attualità e soprattutto per il dono della profezia. Per noi che operiamo in Caritas risuona come un preciso richiamo il suo pensiero: la carità è "stare con", dedizione che si fa compagna di chi è solo moralmente, socialmente, materialmente e presuppone la gratuità del darsi come persona. Bisogna entrare nella storia con la carica di amore di colui che è capace di mettersi a fianco senza dominio né egoismo né obiettivi secondari. Carità che si traduce in sostegno concreto e per questo sarà il banco di prova di chi intende costruire la comunità ecclesiale e animare cristianamente la società.

Infine, riportiamo il messaggio rivolto agli aderenti all'Azione Cattolica diocesana di Mol-

fetta-Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi in occasione della festa dell'adesione nel 1990:

*Siate soprattutto uomini.*

*Fino in fondo.*

*Anzi, fino in cima.*

*Perché essere uomini fino in cima*

*Significa essere santi.*

*Non fermatevi, perciò, a mezza costa:*

*la santità non sopporta misure discrete.*

*E, oltre che iscritti all'Azione Cattolica,*

*siate esperti di Cattolicità Attiva:*

*capaci, cioè, di accoglienze ecumeniche,*

*provocatori di solidarietà planetarie,*

*missionari "fino agli estremi confini",*

*profeti di giustizia e di pace.*

*E, più che tesserati,*

*siate distributori*

*di tessere di riconoscimento*

*per tutto ciò che è diverso da voi,*

*disposti a pagare con la pelle*

*il prezzo di quella comunione*

*per la quale Gesù Cristo,*

*vostro incredibile amore,*

*ha donato la vita.*

*Beatrice Acquaviva*



Il card. Matteo Zuppi e la delegazione della Caritas diocesana di Molfetta

# A Trasasso l'accoglienza prende vita

Le esperienze nella casa con i profughi afghani, ucraini, africani

L'esperienza di accoglienza dei profughi nella nostra casa di Trasasso è cominciata nell'agosto del 2021, quando vennero ospitati sei nuclei di famiglie afghane in fuga dai talebani ormai padroni di tutto il Paese. Oggi tutte queste famiglie sono accolte nel progetto Sai (Servizio di accoglienza e integrazione), in appartamenti tra Bologna e Pianoro, eccetto una famiglia che oggi vive a Toronto (Canada). Tutti i ragazzi minorenni vanno a scuola e sei tra giovani e adulti lavorano nella ristorazione o in piccole aziende della zona. Capita spesso di incontrare per le strade del centro di Bologna gli amici afghani che ti sorridono, mostrando un volto del tutto diverso da quello sempre triste degli otto mesi passati a Trasasso.

Cresce in noi la convinzione che l'accoglienza può non essere una parola astratta.

Nella seconda metà di aprile 2022, ad una settimana dal trasferimento delle famiglie afghane negli appartamenti del Sai., sono arrivate a Trasasso le prime famiglie di profughi ucraini (quasi tutte mamme con figli minorenni); alcuni di loro hanno perso la casa, distrutta dai bombardamenti, e quasi tutti hanno un parente sul fronte di guerra.

La fitta rete di conoscenze che gli ucraini hanno in provincia (prevalentemente badanti, ma non solo), consente loro di non sentirsi completamente spaesati ed in alcuni casi, con il passaparola, si sono rese disponibili sistemazioni più vicine a Bologna presso amici o parenti. Attualmente gli ucraini ospiti nella nostra casa di Trasasso sono 17.

Negli ultimi mesi la Prefettura ha chiesto poi di utilizzare i posti lasciati liberi dagli ucraini per accogliere migranti provenienti da Tunisia, Costa d'Avorio e Guinea, per cui il totale degli ospiti è salito a 42. Le difficoltà legate alla convivenza crescono (un'unica cucina, anche se ampia e ben attrezzata, bagni al piano, un unico salone), ma il clima si mantiene sereno, soprattutto grazie ai bambini, che giocano insieme senza problemi di



Cena preparata dagli ospiti per gli amici italiani

lingua o di etnia. Il 18 ottobre è nato Asser, figlio di una giovane coppia tunisina; mangia e dorme (non sempre...) e tutti nella casa gli fanno festa. Suo padre ha trovato lavoro in un'azienda edile della zona, il cui titolare è molto contento di lui.

I quattro ragazzi che studiano nelle scuole secondarie di secondo grado a Bologna e Casalecchio hanno iniziato a frequentare il doposcuola nella nostra sede di via del Monte; gli insegnanti sono loro coetanei, molto entusiasti di questa nuova esperienza.

Ben si adatta a questa esperienza una citazione di Fratelli Tutti: "Un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel campo della più vasta carità, della carità politica". (Fratelli tutti, 180)

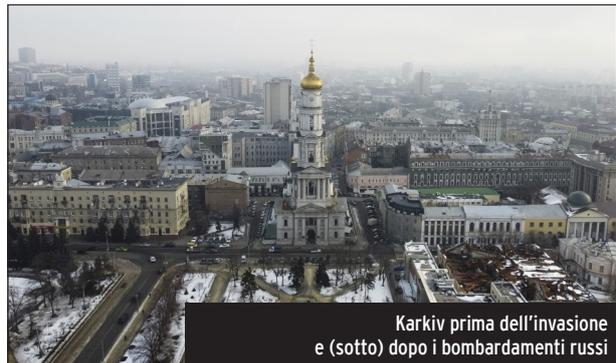
*Claudio De Paolini*

# Dall'Ucraina a Bologna per le feste

Un'occasione di condivisione e testimonianza

Lo scorso mese di ottobre abbiamo ricevuto come presidenza diocesana una richiesta di collaborazione da parte della presidenza nazionale, per poter accogliere, nella nostra diocesi, alcuni giovani ucraini che necessitano di vivere un tempo di serenità e ordinarietà, di incontro con gli altri e i loro pari e, insieme, poter testimoniare quanto stanno vivendo in questi mesi (ormai anni...) d'insopportabile violenza.

Sono giovani che non si conoscono fra loro, organizzati in gruppetti di 2-4 per parrocchia, provenienti dalle diocesi greco-cattoliche delle zone più colpite dal conflitto, e in particolare dall'Ucraina centrale e sud-orientale (Kharkiv, Odessa, Kherson, Donetsk). L'intento è di valorizzare quei giovani che non hanno lasciato il Paese a causa del conflitto. Saranno giovani provenienti da categorie deboli, ad esempio i figli dei militari che hanno perso la vita. Saranno testimoni delle realtà ecclesiali dell'Ucraina centrale e sud-orientale, che sentono la guerra in modo diverso. Su richiesta dei sacerdoti don Roman e don Volodymir che li accompagneranno, l'o-



Karkiv prima dell'invasione  
e (sotto) dopo i bombardamenti russi

biettivo sarà quello di non proporre un gemellaggio classico, ma organizzare dei momenti ricreativi, di condivisione e testimonianza. Saranno privilegiati i momenti di incontro con i giovani italiani.

Concretamente il progetto prevede di accogliere circa 20 giovani (dai 16 ai 25 anni) dalla sera di lunedì 1° gennaio a domenica 7 gennaio 2024. Saranno prevalentemente donne in quanto gli uomini maggiorenni non possono lasciare il paese.

Insieme con gli amici della diocesi di Vicenza (come noi resisi disponibili per accogliere ulteriori 25 giovani) il 4 gennaio incontreremo il nostro cardinale arcivescovo. Per l'accoglienza abbiamo avuto la disponibilità della struttura in centro a Bologna gestita dalle suore francescane, ma ci sarà bisogno dell'aiuto e della preghiera di tutti. Il programma di massima sarà quello di far incontrare alcuni giovani delle nostre realtà parrocchiali o di zona pastorale. Saranno utili sia persone che si offrono nell'animazione oppure per accompagnare con i propri mezzi i giovani nei vari luoghi dove verranno svolte le attività comuni, o anche come aiuto nella preparazione dei pasti presso la struttura dove saranno ospitati.

*Daniele Magliozzi*



# Chiesa in uscita, la sfida è nell'ordinario

Il bilancio della visita del consiglio diocesano alle associazioni parrocchiali

Abbiamo concluso con ottobre le visite che, come consiglio diocesano di AC, abbiamo fatto alle varie associazioni parrocchiali e zone pastorali. È stato un momento veramente ricco, ci siamo resi conto che ci sono tante belle proposte e iniziative nelle nostre associazioni. Siamo sempre più consapevoli che l'AC non è un movimento ma è un'espressione della Chiesa stessa.

Questa è una responsabilità per tutti noi aderenti perché più di ogni altra realtà dobbiamo rappresentare quello che la Chiesa vuole vivere oggi. Dalle visite è emerso sempre di più come dobbiamo aiutarci e aiutare le nostre comunità in questo periodo così particolare. Papa Francesco ci esorta continuamente ad essere una Chiesa in uscita, perché "quando la Chiesa si chiude si ammala". Ma le nostre comunità sono comunità in uscita?

Questa è stata la riflessione che abbiamo portato nelle nostre visite. Rispetto alle tematiche che ho già riportato nello scorso numero di *Agenda*, riferite alle visite fatte in una decina di associazioni parrocchiali, in questa seconda parte dell'anno sono emerse riflessioni riguardanti le molte energie che, come associazione, impieghiamo nell'organizzazione dei campi estivi e che spesso non si riflettono nel cammino dell'anno. Spesso nei giovani, e non solo, manca un senso di appartenenza all'as-



sociazione. Non viene recepita l'importanza dell'adesione. Come poter trasferire l'entusiasmo e la bellezza della proposta del cammino estivo dei campi nel cammino delle nostre associazioni parrocchiali? Il nostro arcivescovo, in occasione di un'assemblea diocesana di qualche anno fa, ci ha esortato in questo senso: l'AC vive momenti straordinari, l'estate è un momento straordinario di impegno e di frutti. Ma se vivessimo soltanto per l'estate faremmo come quelle associazioni che svolgono un compito e poi durante l'anno aspettano solo il momento di ricominciare. Pastorali che vivono solo di Gmg. L'estate, i campi scuola, e in particolare lo "Spoleto-Assisi", sono momenti importanti, impegnativi (anche per l'organizzazione), ma sono straordinari e se questo non si trasforma in vita quotidiana e ordinaria diventa rischioso. Si ha l'impressione di un lavoro che permette di ripescare qualcosa durante l'anno, ma con l'idea che sia un po' a perdere. Molti educatori e ragazzi di questi campi scuola non aderiranno mai all'AC, però avranno vissuto un'esperienza davvero educativa. Il problema vero non è se questi educatori si perdono durante l'anno, ma aiutare questi ragazzi a trovare un itinerario, una presenza che li aiuti a vivere quello che hanno visto e conosciuto in momenti straordinari.





Badia Prataglia, Villaggio San Francesco

Come ci siamo detti nella verifica dei campi, anche insieme alle associazioni che abbiamo visitato in questi mesi, è fondamentale nel cammino di preparazione delle attività estive la presenza di una figura adulta che accompagni questi ragazzi/educatori. I ragazzi e gli educatori di oggi hanno bisogno di essere accolti, accompagnati. Nel far ripartire la proposta estiva dopo la pandemia ci è forse sfuggito questo aspetto. La figura del tutoraggio, che è sempre stata presente nella preparazione dei campi estivi, va assolutamente riproposta in quanto potrebbe diventare punto di riferimento anche nel cammino durante l'anno. È una riflessione emersa anche dal campo unitario dello scorso luglio a Badia Prataglia. I giovani cercano adulti di riferimento, che a volte mancano; dobbiamo proseguire nel cammino che settore adulti e settore giovani stanno facendo a livello diocesano, proponendo giornate intergenerazionali per aiutarci in questo dialogo. Altro tema importante che è emerso, riportato dalla traccia per l'itinerario preparatorio dell'assemblea nazionale inviato a tutte le associazioni diocesane dal titolo "Testimoni di tutte le cose da lui compiute", ma anche dalle sintesi dei gruppi sinodali di questi due

anni dedicati all'ascolto, è quello di interrogarci sugli ambienti di vita. I cristiani vivono la loro giornata negli ambienti di lavoro o di studio, non nella parrocchia o nella zona pastorale.

Siamo sempre molto legati allo schema della parrocchia di qualche anno fa. Certo che la parrocchia deve restare il riferimento anche per l'AC. Ma forse ci dovremmo interrogare di più sugli ambienti di vita. Aiutare i ragazzi a essere testimoni di AC in parrocchia, ad essere in uscita in quel mondo che è la scuola. E ancora il lavoro: ci sono tantissimi luoghi di lavoro in cui molta gente passa la maggior parte del proprio tempo, che sono i luoghi dove si è più vulnerabili. C'è tanto isolamento, occorre guardare con misericordia le persone che si hanno intorno. Come cristiani abbiamo tanta sapienza umana e stabilità da poter aiutare tanti in crisi e tanti smarrimenti, ma dobbiamo esserci, dobbiamo essere raggiungibili e dire qualcosa.

Come riflessione finale sulle visite effettuate, alla domanda che avevamo fatto per stimolare le riflessioni in occasione delle visite, "come l'AC può contribuire al cammino nella zona pastorale?", sicuramente possiamo affermare che laddove ci sono zone pastorali al cui interno si trovano parrocchie con l'AC, questo contribuisce ed aiuta molto il cammino che la nostra Chiesa diocesana ha intrapreso da un po' di anni. La zona pastorale, come più volte ribadito dal nostro arcivescovo, non è solo una riorganizzazione dovuta alla mancanza di sacerdoti, ma un'occasione per ampliare le relazioni con le persone, per comprendere meglio come viviamo la nostra vita di cristiani. In questo come battezzati e aderenti dobbiamo impegnarci.

*Daniele Magliozzi*



# Davanti alla macchina c'è sempre un uomo?

Il grande sviluppo dell'Intelligenza artificiale pone questioni sempre più urgenti

“Credo negli esseri umani che hanno coraggio di essere umani”, cantava Marco Mengoni in un brano del 2015. Se si tratta di uno dei brani più apprezzati del cantante di Ronciglione lo si deve anche al suo significato, uno slancio di fede nei confronti di un'umanità che non rinuncia ad essere tale in mezzo a una cultura che tende spesso a svalutarla in quanto tale. Il concetto di umanità è sotto assedio, e non da oggi: le vicende storiche e sociali del XX secolo hanno portato al suo culmine una frattura che già si stava consumando nella percezione di cosa significasse essere autenticamente “umani”.

Nell'antichità romana l'*humanitas* – per i greci *philantropia* – era l'amore per l'uomo, giustificato dalla convinzione – ancor di più rafforzata dal Cristianesimo – dell'esistenza di una natura umana universale, che ci rende tutti parte

di una stessa grande famiglia. Va da sé che la crisi spirituale vissuta dall'uomo moderno e post-moderno abbia minato anche questo fondamento, e le conseguenze tragiche di ciò le abbiamo viste concretizzate dentro quell'abominio disumano dei campi di sterminio.

All'*humanitas* si è sostituita la disumanità figlia del nichilismo, per cui l'uomo è nulla per l'altro uomo, un volto anonimo senza valore. Fino a giungere ai giorni nostri, con le forti invettive di papa Francesco contro la globalizzazione dell'indifferenza e la cultura dello scarto: l'uomo del XXI secolo è profondamente individualista e tende a lasciare indietro chi è più svantaggiato; o quantomeno a non curarsene.

Perso per strada il concetto di umanità, stiamo ormai assistendo ad un'altra trasformazione nel pensiero antropologico: si parla di transu-



manesimo. Si tratta non più di ridurre l'uomo al nulla, ma alla cosa, all'oggetto. In quanto tale, può essere usato e strumentalizzato, ma anche replicato: che ne è della singolarità unica e irripetibile di ciascuno? Probabilmente l'abbiamo persa dietro all'utopia – o distopia? – di poter costruire un'umanità artificiale, in serie, ridotta a un insieme di *input* e *output* replicabili. Così nasce il sogno dell'intelligenza artificiale (IA), sistemi cognitivi in grado di raccogliere, analizzare e interpretare dati come farebbe un essere umano ma con una velocità irraggiungibile per chiunque. Si potrebbe persino pensare di simulare le emozioni. Fantascienza? Non del tutto, basti pensare a ChatGPT e simili. E il pensiero può andare oltre: per esempio si può ipotizzare che alcuni computer avanzati siano in grado a loro volta di creare altri computer: se questa è una realtà per l'intelligenza umana, perché non dovrebbe farcela una più potente IA?

Le prospettive sono al contempo molto interessanti e molto preoccupanti, anche perché anche la cultura popolare – soprattutto il cinema – ha aperto molte domande assolutamente pertinenti: che ne sarà del difettoso e imperfetto genere umano se le macchine potranno replicarsi autonomamente? Verremo tutti 'coltivati' in una realtà artificiale come in *Matrix*? Oppure, come faremo a distinguere gli uomini dalle macchine che si mimetizzeranno fra di noi, come succede in *Blade Runner*? A quest'ultimo quesito in realtà abbiamo già una risposta grazie al test di Turing, creato nel 1950 dall'omonimo matematico: proviamo a mettere in due stanze diverse un computer e un essere umano, neutralizzando qualunque elemento indiziario (come per esempio la voce), cercando poi, attraverso dei quesiti, di far indovinare ad una terza persona chi sia l'uomo e chi sia la macchina. Ad oggi, non ci sono IA che hanno passato il test di Turing, ma la

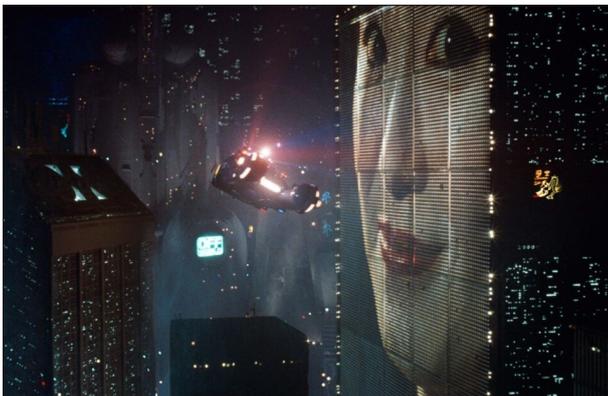


sensazione è che sia questione di tempo.

E se un'IA riuscisse a replicare non solo il comportamento di un essere umano *standard* ma di una persona in particolare? Impossibile, si dice: essa dovrebbe avere l'accesso ad ogni dettaglio della vita della persona in questione. Ci sarebbe bisogno di un insieme spropositato di dati in rete fra di loro e in grado di essere sintetizzati da un *software*. Qualcuno ha detto *social network*? In effetti la rete è disseminata di ogni genere di informazione sugli utenti di internet, tanto che si può pensare che esista una sorta di "gemello digitale" di ciascuno di noi, al momento solo come insieme di dati sparpagliati, ma potenzialmente sintetizzabili. Non a caso si parla, in ambito didattico, della possibilità di parlare con alcuni personaggi storici proprio grazie ad IA che raccolgono le informazioni su di essi e poi rispondono in loro vece.

Insomma, nell'epoca del transumanesimo la differenza fra umano e artificiale, fra persona e macchina, si sta sempre di più assottigliando, con la prospettiva di annullarsi o, addirittura, di assistere al trionfo delle macchine sugli uomini. L'unico antidoto è rappresentato dal mantenimento del controllo umano sulla macchina, ma presto questo vorrà dire dover mettere un freno – o, perlomeno, una regolamentazione – allo sviluppo tecnologico ormai galoppante, nonostante spesso le persone facciano fatica a cogliere la distinzione fra ciò che è possibile e ciò che è opportuno fare. Quindi, di nuovo, bisogna mettere l'uomo davanti alla macchina, rivendicare coraggiosamente la propria umanità e credere – come canta Mengoni – che essere umani sia, nella fragilità di questa condizione, sempre preferibile a un'asettica rete di dati senza una coscienza.

Federico Solini



# Mons. Luigi Bettazzi

“A Dio don Luigi”, vescovo e uomo di pace

Per noi nipoti e pronipoti mons. Bettazzi è sempre stato “don Luigi”, il mattatore delle riunioni di famiglia che catturava l'attenzione di tutti con serie inesauribili di barzellette, freddure e scherzi, qualche rara volta persino fuori dai limiti del *politically correct*.

Ma don Luigi per noi è sempre stato anche un punto di ispirazione e di riferimento, per i suoi racconti di esperienza vissuta, le sue omelie ricche di spunti, i suoi libri che teneva a regalarci ad ogni occasione di incontro, e soprattutto per il suo esempio di vita, avendo lui sempre privilegiato nei fatti l'inclusione, l'ascolto dei diversi e dei deboli, e attuato di persona ogni possibile opposizione alla violenza e alla sopraffazione. L'accoglienza, l'ascolto, l'apertura della Chiesa agli “altri” erano il suo mantra. Ha battezzato, cresimato e sposato quasi tutti i suoi nipoti e pronipoti, e anche quelli di noi che avevano deciso di sposarsi civilmente ricordano con affetto le sue telefonate di auguri e la sua partecipazione sincera.

Molti oggi ricordano episodi famosi della sua vita: la lettera a Berlinguer, la proposta di farsi ostaggio delle Brigate rosse al posto di Moro. Meno noto forse è che queste iniziative, che ebbero grande risonanza sui mezzi di comunicazione, gli costarono una certa ostilità, non inizialmente da lui prevista, da importanti parti della Chiesa di allora.

Ci piace citare altre situazioni meno popolari, ma forse più importanti: per esempio qualcuno di noi ricorda certi pranzi di famiglia, in cui si presentavano a tavola prelati di colore provenienti dalla giovane Chiesa africana, segno delle sue intense attività di aggregazione e inclusione. Esperienze religiose e modalità di culto a volte molto diverse dalle nostre, ma sempre attenzione agli “uomini di buona volontà”. E anche in quel caso il collante erano spesso barzellette e scherzi, ovviamente adeguati al contesto culturale nuovo.

Ricordiamo bene anche i suoi richiami svelti e precisi a don Lorenzo Milani, al cardinal Mar-



Mons. Luigi Bettazzi

tini, la sua amicizia fraterna col vescovo Antonio Bello, don Tonino, col quale partecipò alla “carovana della pace” a Sarajevo nel dicembre 1992; ricordiamo i suoi racconti sui sacerdoti martiri dell'America Latina, tra tutti mons. Oscar Romero e dom Helder Camara: era chiaro a lui – e quindi a noi – quale deve essere la posizione degli “uomini di buona volontà”, credenti e laici, di fronte alla dittatura, alla guerra, all'emarginazione, alla sopraffazione, alla violenza. Abbiamo avuto il privilegio di ricevere questi insegnamenti in modo naturale, in conversazioni dove la ricchezza dei concetti si stemperava nella confidenza e nella leggerezza data dagli affetti familiari, anche per chi di noi ha partecipato ad alcune marce della Pace di Capodanno, a cui lui non è mai mancato; e questo oggi ci rende il suo ricordo ancora più caro e prezioso.

“A Dio”, con una d sola, era il tipico modo con cui si sono sempre salutati fra loro i sette fratelli Bettazzi. Era saluto all'arrivo e nel congedo. Dentro c'erano le radici toscane della famiglia e una Fede forte, e comunque era un segno identitario, qualcosa che li ha sempre uniti. A Dio don Luigi.

*I nipoti di don Luigi Bettazzi*

# Vittorio Prodi

Amico, padre e maestro

*We shall overcome We shall overcome We shall overcome some day.* Noi ce la faremo. Con questo canto di speranza abbiamo accompagnato l'ultimo saluto a Vittorio Prodi, nella parrocchia di Sant'Anna. Sulla sua bara erano posate la Bibbia e la Costituzione, due riferimenti forti della sua vita. "Papà ha avuto una vita bellissima - ha detto don Matteo Prodi nell'omelia della Messa - per questo dobbiamo ringraziare ... Papà è rinato al cielo, oggi è una stella che illumina".

Vittorio, nato nel 1937 a Reggio Emilia, laureato in Fisica, docente universitario, si è impegnato direttamente in politica negli anni Novanta, divenendo presidente della Provincia di Bologna, dal 1995 al 2004, e poi parlamentare europeo per due mandati, dedicandosi ai temi dell'ambiente, dell'energia, dei diritti umani.

Della sua cultura, del talento professionale, dell'impegno politico, della passione ecclesiale, molti hanno parlato, ma vorrei qui ricordare la partecipazione attiva, sua e dell'amatissima moglie Sandra, e poi dei figli, alla comunità parrocchiale di Sant'Anna, la lunga amicizia con il parroco don Guido, perché, come raccontano: "Era l'autunno del 1966 quando entrammo nella nuova casa e avevamo già un figlioletto di circa 10 mesi, Luca, e aspettavamo la nascita del secondo. La prima domenica incontrammo il parroco". La chiesa era quasi ultimata e la parrocchia, creata dal card. Lercaro nel 1958, crebbe grazie anche alla loro presenza come famiglia, come catechisti, nelle gite e i campi scuola dell'AC, nell'impegno, dal 1977, nel consiglio pastorale parrocchiale. La fedeltà alla messa si univa alla accoglienza nella loro casa: riflessioni bibliche e serate di amicizia, alla condivisione delle feste parrocchiali, del coro degli adulti, o dell'indimenticabile pellegrinaggio in Terra Santa del 1994.

Da questa quotidianità di fede e corresponsabilità nasce il suo sì alla richiesta di essere presidente diocesano dell'Azione cattolica per



Vittorio Prodi

due trienni, dal 1986 al 1992. Mons. Stefano Ottani, assistente diocesano nello stesso periodo, ha scritto: "Più che con i discorsi, con la sua testimonianza di vita, Vittorio è stato un esemplare laico di AC, mostrando coerenza tra vita personale, ecclesiale, professionale e politica".

Per la famiglia dell'Azione cattolica, Vittorio è stato un amico, un padre, un maestro, per l'intelligenza, il tempo e l'affetto dedicato all'associazione, nei momenti di fatica e in quelli gioiosi, nell'attenzione ai giovani, nelle esperienze innovative, come i primi campi in Albania. L'amicizia non si è mai interrotta e Vittorio ha continuato a testimoniare l'amore cristiano per la giustizia, la solidarietà, l'ambiente, la pace, nel profetico segno della Scuola di pace di Monte Sole, il costante desiderio di rendere il mondo un posto migliore.

Grati al Signore, preghiamo per lui, "servo fedele", oggi partecipe della gloria del cielo, e per tutta l'AC, perché il suo esempio e il ricordo del suo sorriso "buono" ci aiutino, nel cammino quotidiano, a conservare salda la fede, confidando che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio". Grazie Vittorio!

*Patrizia Farinelli*

# Giuseppe Barra

Il sorriso e la passione concreta

È molto difficile raccontare Giuseppe Barra solo con le parole. Giuseppe era un uomo che comunicava con la voce, ma anche e soprattutto con il sorriso, con gli occhi, con i gesti. Lo abbiamo conosciuto grazie a don Giovanni Silvagni che lo portò con sé, quando era il suo parroco, ad un campo unitario a Fognano e fu subito chiaro a tutti che Giuseppe era una benedizione per chiunque lo incontrasse. Uomo solare, come la sua terra d'origine, la Campania, concreto, affidabile, accettò senza esitazioni l'incarico di vice presidente adulti, insieme a me, nel triennio 2011-2014 e per me è stato un punto di riferimento importantissimo. Con lui ti sentivi sempre protetto, accudito, non mancava mai una parola affettuosa o un incoraggiamento nei momenti difficili, e soprattutto non mancavano mai le sue preghiere per ognuno di noi.

L'amore che lo legava a sua moglie Teresa e ai figli Stefano e Raffaele, anche lui impegnato nell'ACR, era immenso. Tutta la presidenza ricorda ancora le cene a casa sua, dato che era anche cuoco per passione, e la sua guida sportiva che ci permetteva di raggiungere in breve tempo i tanti luoghi che abbiamo visitato insieme, a partire dai campi adultissimi sulle Dolomiti. E ogni viaggio era occasione di confronto, di riflessioni sull'AC e sulla nostra Chiesa di Bologna, di preghiera insieme, di progetti per il futuro. Il mondo degli adulti è molto vasto e non è facile raggiungere tutti, ma Giuseppe mi ha spronato a provarci in tutti i modi possibili, creando molteplici occasioni di incontro nelle parrocchie, visitando i gruppi esistenti, progettando cammini formativi, partecipando agli incontri nazionali, passando lunghe serate a pensare quali fossero i linguaggi più adatti alle varie fasce di età. È stato un pilastro anche per il MLAC, il movimento lavoratori, che si è sviluppato negli anni della sua vicepresidenza, grazie al lavoro di Alessandro Canelli e a sua moglie Martina Caroli, che sarebbe poi diventata vice adulti con Giu-



Giuseppe Barra

seppe dopo di me.

Il lavoro era per lui uno degli ambiti più importanti per testimoniare la fede, a partire dalla sua Gd dove aveva creato momenti di incontro e di preghiera per tutti coloro che lavoravano con lui e che avessero voglia di condividere un momento di preghiera o una riflessione sui temi cruciali della vita.

Giuseppe è stato attivissimo anche nella sua comunità parrocchiale, dove ha visto il succedersi di ben tre parroci, con i quali ha sempre costruito un rapporto di fiducia e di stima che gli ha consentito di creare tanti momenti preziosi di incontro con gli adulti e anche con i giovani.

Chiunque abbia conosciuto Beppe ricorda di lui il suo sguardo fiducioso e positivo di fronte a qualunque situazione, la capacità di vedere il bene in ogni persona e in ogni realtà, la sua incrollabile fede nella preghiera e nell'azione del Signore sulla storia. Ora vive per sempre accanto a quel Dio che tanto ha amato e che ha servito in ogni istante della sua vita. Grazie Beppe, ci mancherai tanto. Continua a pregare per noi e a custodirci dall'alto dei cieli.

# Emidio Morini

Il servizio in parrocchia e in AC

Emidio. Un nome inusuale come la persona. È difficile scrivere di Emidio al passato, quando la sua presenza è vivissima in quasi tutte le attività della parrocchia di Sant'Antonio di Savena e della nostra associazione parrocchiale. Emidio è sicuramente stato una delle colonne portanti della parrocchia. Prima con i frati agostiniani e poi con don Mario, primo sacerdote diocesano dopo tanti anni. Nei miei ricordi è sempre stato lì. Sudato nel campo a giocare a basket, entusiasta nel cortile a cercare di sapere sempre tutto di tutti i parrocchiani, serio ma non serio nei momenti di formazione, fedele e fervente nel servizio all'altare. Un servizio che per lui era fatto di eucarestia e di poveri. Uomo di una fede lineare e di una passione infinita per la formazione di tutti, giovani e meno giovani. E proprio per questo ha riconosciuto sempre nell'AC un luogo speciale in cui si coltiva questa formazione, in cui nessuno deve essere dimenticato.

Non a caso ha sempre seguito il gruppo "delle nonne" (come è detto affettuosamente il gruppo di adulti, anche se non comprende né solo donne né solo nonne). Si è preoccupato moltissimo durante il periodo del Covid di mantenere e tessere i rapporti tra le persone, per evitare i danni dell'isolamento e della perdita delle relazioni. Appena è stato possibile abbiamo ripreso insieme le attività per gli adulti, iniziando con un semplice rosario "a panche alterne" per mantenere la distanza, ma al tempo stesso permettere comunque un incontro, altrimenti troppo difficile. Mescolando alla riflessione il suo essere medico, che era per tutti una garanzia, trasformando l'incontro in una festa.

La notizia della sua malattia è giunta proprio durante i momenti bui del Covid. Ma il modo in cui l'ha vissuta e ce l'ha fatta vivere è stato un vero, piccolo miracolo. Tutti ne eravamo partecipi, ma al tempo stesso sapevamo quale importanza Emidio, Lorena, Luca, Sara, Letizia e Loredana davano alla fiducia nella volontà del Signore e alla preghiera, vero grande sostegno al cammino che era loro chiesto. Alla innegabile fatica, si è così sempre accompagnata tanta serenità.

Ma se agli adulti Emidio ha sempre voluto bene,



Emidio Morini

è dei giovani che è stato da sempre innamorato. Ricordo l'ultima sgridata che ho preso da lui, pochi giorni prima che ci lasciasse, perché non sapevo che un campo era già rientrato. Non riteneva ammissibile non essere al corrente di quanto accade nei gruppi, perché sono il nostro futuro, sono le nostre energie, e – mi diceva sempre – in AC i giovani trovano una grande occasione di crescita e di formazione. Non a caso è stato per due mandati membro del Consiglio diocesano. La sua presenza è sempre stata caratterizzata dalla medesima linearità e rettitudine espresse nel suo impegno in parrocchia. Con serenità e pacatezza ha sempre portato il suo contributo, sostenendo le sue ragioni anche da una posizione di minoranza, consapevole che è solo col contributo originale di ognuno che si costruisce il bene della comunità.

Il bene della comunità (parrocchia, associazione, diocesi) per Emidio era fare la volontà di Dio, nelle cose piccole e in quelle grandi. E di cose grandi ne ha fatte tante in silenzio e senza clamore. Anche per questo la sua presenza ha lasciato un segno indelebile nelle nostre vite. Un uomo, un marito, un padre, un medico non comune. "Dai loro frutti li riconoscerete". Ed Emidio, di frutti del suo amore per il Vangelo, ce ne ha lasciati tanti.

*Martina Caroli*

# Storia di una Bibbia illustrata

L'Armadio degli argenti di Beato Angelico



Prima di abbracciare la vita ecclesiastica e di indossare l'abito domenicano con il nome di Fra Giovanni, l'artista a noi noto oggi come Beato Angelico (per la sua irreprensibile condotta morale e la sua straordinaria e quasi miracolosa abilità a rappresentare le cose di Dio) si chiamava Guido di Pietro. Nacque nel Mugello nel 1400 circa e nel 1417 (anno a cui risale il primo documento che lo riguarda) era già attivo a Firenze come pittore e miniaturista. Il giovane Guido entrò nel convento di San Domenico di Fiesole nel 1420 e continuò a lavorare da artista ad incarichi importanti, come quelli per gli affreschi nel convento di San Marco a Firenze e nella Cappella Niccolina voluta da papa Niccolò V in Vaticano. Poco dopo il suo ritorno da Roma, Piero de' Medici, figlio di Cosimo il Vecchio, in un giorno d'autunno dell'anno 1448 gli commissionò la decorazione di un armadio ligneo, destinato a custodire, in un nuovo oratorio adiacente al santuario fiorentino della Santissima Annunziata, preziosissimi ex-voto offerti alla Vergine Maria. Infatti, l'immagine miracolosa lì conservata, ancora oggi tra le più venerate a Firenze, era molto amata nella città e numerosi fedeli le

facevano dono di calici e altri oggetti d'argento in riconoscenza per le grazie ricevute. Quella dell'*Armadio degli argenti*, quindi, era una commessa prestigiosa e Beato Angelico vi lavorò tra il 1450 e il 1452, proprio nel periodo culminante della sua carriera artistica, mentre era priore del convento di Fiesole, intento a guidare la sua comunità e a presiedere riunioni. Ideò il programma dell'opera e, con gli aiuti della sua bottega, lavorò agli sportelli esterni dell'armadio, i quali dovevano essere decorati da quaranta tavolette dipinte con *Scene della vita di Cristo* e composte in più pannelli. Non si conosce la disposizione originaria delle tavolette e se ne conservano oggi solo trentacinque (suddivise in quattro gruppi contenenti rispettivamente nove, tre, dodici e undici episodi) ma dell'opera si colgono ancora tutta la bellezza e la genialità.

Beato Angelico, da grande conoscitore delle Scritture e della teologia quale era, non si limitò a rappresentare semplicemente le scene, ma elaborò una ricchissima sequenza narrativa che potesse ricapitolare nella vita di Gesù l'intera storia della salvezza. Una vera Bibbia illustrata in cui ogni episodio reca due cartigli con citazioni corrispondenti alla scena ritratta: in alto, una profezia dell'Antico Testamento e, in basso, un versetto del Nuovo che ne attesta l'adempimento. Così il Nuovo Testamento diventa il criterio di lettura dell'Antico





nell'unitarietà della Bibbia. Come diceva Sant'Agostino "il Nuovo è nascosto nel Vecchio e il Vecchio è svelato nel Nuovo". La prima tavoletta, infatti, illustra la visione di Ezechiele della ruota, prefigurazione del Verbo incarnato, entro la quale sono collocati insieme gli autori dell'Antico e del Nuovo Testamento, citando la Creazione e il Prologo del Vangelo di Giovanni. Seguono una tenera *Annunciazione*, tra i temi prediletti del pittore, un'intima e intensa *Natività*, con uno straordinario effetto di luce, la *Circoncisione*, ambientata in un tempio che rivela le novità architettoniche del tempo. E così via. L'ultima immagine programmatica invece è un'insolita *Genealogia di Cristo* dove una grande *menorah* simboleggia le radici profetiche dell'Antico Testamento che trovano compimento in Gesù, rappresentato dalla croce che costi-

tuisce il prolungamento del braccio centrale della lampada. Sulla sinistra una figura femminile vestita di rosso tiene in mano la Parola e uno scudo su cui si legge "Lex Amoris" dando figura al fatto che Gesù è venuto a rinnovare e integrare la vecchia legge con la nuova.

In questo senso, anche la disposizione delle tavolette nella composizione dei pannelli ha un messaggio da dare. Il pannello tripartito mette insieme le *Nozze di Cana*, il *Battesimo del Signore* e la *Trasfigurazione*, per raccontare la divinità di Gesù attraverso le sue manifestazioni. La lunga sequenza sui misteri pasquali invece si apre con la *Resurrezione di Lazzaro*, a suggerire che è per dare la vita a noi, suoi amici, che Gesù ha dato la Sua morendo in croce.

In quest'opera quindi, attraverso l'arte, il pittore ci comunica la ricchezza delle Scritture, la sua esperienza della Parola e ci insegna come leggere la Bibbia. A sé stesso diceva "Chi fa cose di Cristo, con Cristo deve star sempre". L'*Armadio degli Argenti* ora si può ammirare presso il Convento-Museo di San Marco a Firenze.

Non si conoscono le ragioni per le quali, concluso l'*Armadio*, Beato Angelico ritornò a Roma, per un ultimo e definitivo soggiorno presso la comunità monastica di Santa Maria sopra Minerva, dove la morte lo colse il 18 febbraio 1455 e dove tuttora riposa. A lui il Vasari nelle sue *Vite* dedica intere pagine di lodi, di lui si dice che seppe realizzare, con la sua pittura raffinata, delicata, commovente e luminosa, l'armonia tra la nascente arte rinascimentale e la purezza di cuore di un vero cercatore di Dio e, come ebbe a scrivere Michelangelo, che fu la sua opera a fargli "meritare il cielo per poter contemplare tutta la bellezza da lui raffigurata sulla terra".

Sara Parenti



# sommario

Editoriale - Rinnovo delle cariche associative, esercizio sinodale <i>Daniele Magliozzi</i> .....	2
Assemblea diocesana - Una Chiesa che accompagna la vita degli uomini <i>Luca Marchi</i> .....	4
Finestra sulla Parola - Camminare insieme nelle differenze <i>Don Stefano Bendazzoli</i> .....	6
L'estate in AC - Un campo da "Encanto" <i>Alice Armaroli, Chiara Sarti</i> .....	7
L'estate in AC - Sentieri, cucine e "chiese improvvisate" <i>Aurora Bedendo</i> .....	8
L'estate in AC - Il gioco per superare le barriere <i>Giacomo Bettazzi, Maria Grazia Melina</i> .....	9
Giornata mondiale della gioventù - I giovani raccontano <i>Testi raccolti da Francesca Ghini</i> .....	10
Vita di AC - La Chiesa cammina per farsi prossima <i>Nicola Fava</i> .....	12
Don Tonino Bello - Storia di un gemellaggio <i>Beatrice Acquaviva</i> .....	14
Accoglienza - A Trasasso l'accoglienza prende vita <i>Claudio De Paolini</i> .....	16
Accoglienza - Dall'Ucraina a Bologna per le feste <i>Daniele Magliozzi</i> .....	17
Associazioni parrocchiali - Chiesa in uscita, la sfida è nell'ordinario <i>Daniele Magliozzi</i> .....	18
Tecnologia - Davanti alla macchina c'è sempre un uomo? <i>Federico Solini</i> .....	20
Ricordo - Mons. Luigi Bettazzi <i>I nipoti di don Luigi Bettazzi</i> .....	22
Ricordo - Vittorio Prodi <i>Patrizia Farinelli</i> .....	23
Ricordo - Giuseppe Barra <i>Donatella Broccoli</i> .....	24
Ricordo - Emidio Morini <i>Martina Caroli</i> .....	25
Arte e fede - Storia di una Bibbia illustrata <i>Sara Parenti</i> .....	26

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Daniele Magliozzi

**REDAZIONE:** Isabella Cornia (segretaria di redazione), Paolo Emilio Rambelli, Stefano Schiassi, Federico Solini

**HANNO COLLABORATO:** Beatrice Acquaviva, Alice Armaroli, Aurora Bedendo, don Stefano Bendazzoli, Giacomo Bettazzi, Donatella Broccoli, Martina Caroli, Claudio De Paolini, Patrizia Farinelli, Nicola Fava, Francesca Ghini, i nipoti di don Luigi Bettazzi, Luca Marchi, Maria Grazia Melina, Sara Parenti, Chiara Sarti

**EDITORE:** Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051/239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)

Anno LXIV | Trimestrale  
n. 3-4 | Luglio-Dicembre 2023  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 14 dicembre 2023

**IMPAGINAZIONE:** Stefano Schiassi

**STAMPA:** Tipografia Negri s.r.l.  
Via San Donato, 178/2 | 40127 Bologna

# agenda

trimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

3-4

2023

Anno LXIV | n.3-4 | Luglio - Dicembre 2023 Sped. Abb. Post. Art. 1  
Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

La Chiesa  
di domani